



CONGRESSO INTERNAZIONALE
COSTELLAZIONI EDUCATIVE - UN PATTO CON IL FUTURO
NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE CONCILIARE
GRAVISSIMUM EDUCATIONIS

30/10/2025 - Auditorium Conciliazione, Roma

INTERNATIONAL CONGRESS
EDUCATIONAL CONSTELLATIONS - A PACT WITH THE FUTURE
IN THE 60TH ANNIVERSARY OF THE COUNCIL DECLARATION
GRAVISSIMUM EDUCATIONIS

Sr. Veronica Amata Donatello, S.F.Alc.

Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della Conferenza
Episcopale Italiana

Head of the National Service for the Pastoral Care of Persons with Disabilities of the Italian
Episcopal Conference

La *Gravissimum Educationis* oggi: l'educazione come diritto e vocazione

1. La radice conciliare: l'educazione come diritto e vocazione

Il 28 ottobre 1965 il Concilio ecumenico Vaticano II consegnava alla Chiesa e al mondo un testo che possiamo definire “profetico”: la dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*.

In un tempo di grandi trasformazioni sociali e culturali, la Chiesa riconosceva nell'educazione non soltanto un servizio, ma una **dimensione essenziale della dignità umana**. Il primo numero del documento afferma infatti chiaramente che «*tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile a un'educazione*» (GE, n. 1).

Questa affermazione, riletta oggi, può essere indicare la fonte teologica e antropologica stessa dell'inclusione. Non si tratta infatti solo del diritto di accedere all'istruzione, ma del diritto di **essere riconosciuti come soggetti capaci di apprendere, di crescere, di contribuire alla vita comune**.

L'educazione – dice il Concilio – deve rispondere alla *vocazione propria di ciascuno*. La parola “vocazione” ricorda che ogni persona, anche e soprattutto quella con una fragilità, è soggetto a cui va consentito di sviluppare i propri doni per il bene della comunità.

L'educazione è dunque un **cammino di libertà e di pienezza umana**, attraverso il quale ogni persona diventa se stessa e scopre di appartenere a un popolo, a una comunità, a una storia.

2. Attualizzare la *Gravissimum Educationis* alla luce della disabilità

Oggi, a quasi sessant'anni dal Concilio, dobbiamo riconoscere che **questo diritto non è ancora pienamente garantito a tutte le persone con disabilità**. Molte famiglie si trovano a lottare ancora oggi perché i loro figli possano accedere a una scuola realmente accogliente. D'altra parte, a molte persone adulte con disabilità non è consentito di fatto completare i percorsi formativi o partecipare alla vita culturale, lavorativa ed ecclesiale. In definitiva, non dispongono di quella varietà di opportunità e di sostegni che permette a tutti di rispondere alla propria vocazione o, in altre parole, al proprio Progetto di Vita.

Eppure, la *Gravissimum Educationis* aveva posto senza mezzi termini le fondamenta di un'educazione **universale e personalizzata**. Lo aveva fatto affermando, ad esempio, che l'educazione deve essere «conforme al temperamento, alla cultura e alle tradizioni del Paese» (GE, n. 1). Era l'invito a pensare a un'educazione “su misura” di ciascuno, non standardizzata, non omologante. Oggi si parlerebbe più propriamente di **educazione inclusiva**.

In questa prospettiva, la disabilità non è un limite da correggere, ma un **luogo di rivelazione** e una **sfida particolarmente delicata** del senso autentico dell'educare: si tratta di accompagnare ciascuno a esprimere il proprio potenziale, a comunicare, a partecipare, ad essere artefice della propria vita. L'educazione inclusiva, infatti, non riguarda solo “alcuni”, ma è una pedagogia per tutti: insegna che l'essere umano cresce **nella relazione, nella cooperazione, nella differenza**.

Oggi le Scienze dell'educazione parlano di **intelligenze multiple** (Gardner) e di approcci personalizzati all'apprendimento. Il Concilio, pur senza utilizzare questo linguaggio, lo aveva già intuito: ogni persona apprende in modo diverso e l'educazione deve saper **valorizzare la pluralità dei talenti**. Per questa ragione le Scienze umane hanno dato vita a “strategie compensative” e “didattiche inclusive”: non si tratta di strumenti di facilitazione per pochi, ma **metodi che rendono l'apprendimento accessibile a tutti**. Sappiamo oramai da tempo, infatti, che tutte le metodologie e gli strumenti pensati per l'inclusione delle persone con disabilità ricadono pienamente a beneficio di

tutti. La Teologia aveva intuito da tempo questa dimensione comunitaria: Nella Chiesa intesa come Corpo mistico prendersi cura di un singolo membro significa aver prendersi cura del corpo intero.

Quando la scuola o un qualunque contesto educativo adatta il linguaggio, le modalità, i tempi e gli strumenti pedagogici per includere una persona con disabilità, non fa un'eccezione: realizza la vocazione originaria dell'educazione cristiana, quella di **formare la persona nella sua interezza e accogliere la diversità come dono**. Questa azione non è semplicemente l'aiuto ad una o più persone, ma un arricchimento per tutti, diventando una possibile pro-vocazione culturale per il contesto sociale.

3. Educazione, partecipazione e cittadinanza

Vorrei poi sottolineare un aspetto che spesso dimentichiamo: l'educazione non serve solo ad "istruire", ma a **rendere cittadini**. L'educazione permette a ogni persona di sentirsi parte della società civile e della comunità ecclesiale.

Le persone con disabilità non chiedono di essere poste nelle prime file, di essere assistite, curate, riabilite: chiedono di **appartenere, di partecipare, di contribuire alla co-costruzione della società civile ed ecclesiale**.

Quando una persona con disabilità può frequentare la scuola, studiare, formarsi, imparare a usare la parola, il corpo, la tecnologia, quando dispone dei sostegni necessari ad affrontare le transizioni e sbocciare alla vita adulta, allora può diventare **protagonista della vita comunitaria**: nella famiglia, nel lavoro, nella politica, nella Chiesa.

L'educazione, in fondo, è **la prima forma di cittadinanza**. E, nella visione cristiana, è anche **una via di santità**: perché educare e lasciarsi educare significa aprirsi alla grazia che ci fa crescere insieme.

4. Le nuove tecnologie al servizio dell'inclusione

Viviamo in un tempo in cui la tecnologia può e deve diventare **una risorsa educativa e pastorale**. Le tecnologie assistive, i dispositivi di accessibilità digitale permettono oggi a molte persone con disabilità di apprendere, comunicare, pregare, partecipare alla liturgia, alla vita della comunità, in tutti i suoi ambiti: dal tempo libero all'arte, dalle relazioni allo sport, etc.

In questo senso, le nuove tecnologie non sono un "di più", ma **uno strumento di giustizia educativa**. Garantire accesso agli strumenti, ai contenuti, alla comunicazione e alla formazione significa concretizzare quel diritto universale proclamato dal Concilio. E significa anche **trasformare la comunità ecclesiale in un ambiente realmente educante**, dove la diversità non è "tollerata", ma piuttosto accolta come parte della bellezza del corpo di Cristo.

5. La prospettiva cristiana: la persona con disabilità come soggetto di evangelizzazione

La *Gravissimum Educationis* si conclude ricordando che l'educazione cristiana mira a far sì che **i battezzati giungano alla maturità della fede e diventino testimoni di Cristo nel mondo**. In questa prospettiva, anche la persona con disabilità non è mai solo "oggetto" di attenzione, ma **soggetto attivo di evangelizzazione** (Benedetto XVI). La sua presenza, la sua esperienza, la sua parola educano la comunità. E se mancano le comunità diventano afone e sterili (Francesco).

È la comunità che perde la parola e i suoi frutti, non loro, afferma con grande chiarezza un sacerdote con disabilità: l'educazione aiuta ad arricchire la prospettiva dell'inclusione, per giungere sul terreno esistenziale dell'appartenenza. La consapevolezza del "noi" serve a spostare le barriere mentali e i pregiudizi: sperimentare l'appartenenza non è un progetto tecnico, ma una **conversione spirituale**. Si impara così a vedere nell'altro non ciò che manca, ma ciò che manifesta di Dio.

Quando una persona con disabilità partecipa a un percorso educativo nelle varie età della vita con gli altri, la comunità si educa a sua volta alla reciprocità, alla pazienza, alla tenerezza, alla mitezza allo stupore. Si educa alla ricchezza dei sensi, perché dove ne manca uno ci sono gli altri. E questo è un segno concreto della presenza del Regno di Dio, dove ciascuno ha un posto, dove nessuno è escluso.

6. Conclusione: un patto educativo per l'inclusione

Oggi, come al tempo del Concilio, abbiamo bisogno di **un nuovo patto educativo globale**, come ricordava anche Papa Francesco: un'alleanza tra famiglia, scuola, comunità ecclesiale, istituzioni civili. Un patto che metta al centro la persona, non la performance; la relazione, non la competizione; la crescita integrale, non la sola efficienza.

Il Concilio ci aveva consegnato un sogno: quello di un'educazione che unisce le persone e costruisce la pace. Oggi siamo chiamati a **realizzare questo sogno**, assicurando che ogni bambina, ogni ragazzo, ogni adulto con disabilità abbia accesso a un'educazione di qualità, che lo aiuti a diventare cittadino, credente, fratello o sorella nella comunità umana e cristiana.

L'inclusione non è un "tema di nicchia", ma **il criterio con cui si misura la qualità della nostra civiltà e della nostra fede**. Se l'educazione è il diritto più grande, l'appartenenza/inclusione ne è la prova più alta.

E allora, come educatori, come credenti, come Chiesa, possiamo dire che l'educazione non è solo un compito, ma una **missione di comunione**, un atto di speranza, un modo concreto per costruire il Regno di Dio dove tutti, nessuno escluso, possano imparare, amare e servire.

The *Gravissimum Educationis* today: education as a right and vocation

1. The conciliar root: education as a right and vocation

On 28 October 1965, the Second Vatican Ecumenical Council handed over to the Church and to the world a text that we can define "prophetic": the declaration on Christian education *Gravissimum Educationis*.

At a time of great social and cultural transformations, the Church recognized in education not only a service, but an **essential** dimension of human dignity. *The first issue of the document states clearly that «all men of any race, condition and age, by virtue of their dignity as a person, have an inalienable right to education»* (GE, n. 1).

This statement, reread today, may indicate the theological and anthropological source of inclusion itself. It is not just a question of the right to access education, but of the right to **be recognized as individuals capable of learning, of growing up and of contributing to common life**.

Education - says the Council - *must respond to each person's own vocation*. The word "vocation" reminds us that every person, even and especially those with a fragility, is subject to which it must be allowed to develop their own gifts for the good of the community.

Education is therefore a path **of freedom and human fullness, through** which each person becomes himself and discovers that he belongs to a people, a community, a history.

2. Updating the *Gravissimum Educationis* in light of disability

Today, almost sixty years after the Council, we must recognize that **this right is still not fully guaranteed to all people with disabilities**. Many families are still struggling today for their children to have access to a truly welcoming school. On the other hand, many adults with disabilities are not allowed to complete their education or participate in cultural, working and ecclesial life. In definition, they do not have that variety of opportunities and supports that allows everyone to respond to their vocation or, in other words, to their own Life Project.

Yet, the *Gravissimum Educationis* had laid down in no uncertain terms the foundations of a **universal and personalized** education. **He had done so by affirming, for example, that education must be «in accordance with the temperament, culture and traditions of the country»** (GE, n. 1). **It was an invitation to think of a "tailor-made" education for each, non-standardized, non-homologating. Today we would speak more properly of inclusive education.**

In this perspective, disability is not a limit to be **corrected**, but a **place of revelation** and a **particularly delicate challenge of the authentic sense of education**: it is about **accompanying each one to express their potential, to communicate, to participate, to be the master of his own life**. **Inclusive education, in fact, does not concern only "some", but is a pedagogy for all: it teaches that the human being grows in relation, in cooperation, in difference.**

Today the education sciences speak of **multiple** intelligences (Gardner) and personalized approaches to learning. The Council, even without using this language, had already sensed it: each person learns in a different way and education must be able to value **the plurality of talents**. For this reason, the Humanities have created "compensatory strategies" and "inclusive teaching": these are not tools to facilitate a few, but **methods that make learning accessible to all**. **We have known for a long time that all methodologies and tools designed for the inclusion of people with disabilities are fully beneficial to everyone. Theology had long understood this community dimension: In the Church as a mystical body, taking care of an individual member means taking care of the whole body.**

When the school or any educational context adapts the language, modalities, times and pedagogical tools to include a person with disabilities, it makes no exception: it realizes the original vocation of Christian education, that of forming the **whole** person and accepting **diversity** as a gift. This action is not simply the help to one or more people, but an enrichment for all, becoming a possible cultural pro-vocation for the social context.

3. Education, participation and citizenship

I would also like to emphasize an aspect that we often forget: education does not only serve to "educate", but to **make citizens. Education allows each person to feel part of civil society and the ecclesial community.**

People with disabilities do not ask to be placed in the first ranks, to be assisted, cared for, rehabilitated: they ask to belong, to **participate, to contribute to the co-construction of civil and ecclesial society.**

When a person with disabilities can go to school, study, train, learn how to use word, body, technology, when they have the necessary supports to face transitions and blossom into adult life, then they can become protagonists of **community life:in the** family, at work, in politics, in the Church.

Education, after all, is the first **form of citizenship. And, in the** Christian vision, it is also a way of **holiness: because to educate** and to let oneself be educated means to open oneself to the grace that makes us grow together.

4. New technologies for inclusion

We live in a time when technology can and must become an **educational and pastoral** resource. Assistive technologies, digital accessibility devices today allow many people with disabilities to learn, communicate, pray, participate in the liturgy, in community life, in all its areas: from leisure to art, from relationships to sport, etc.

In this sense, the new technologies are not a "plus", but an instrument **of educational justice. Guaranteeing access to tools, content, communication and training means giving concrete expression to that universal right proclaimed by the Council. And it also means** transforming the ecclesial community into a truly educational environment, where **diversity is not "tolerated", but rather welcomed as part of the beauty of Christ's body.**

5. The Christian perspective: the person with disabilities as a subject of evangelization

The *Gravissimum Educationis* concludes by recalling that Christian education aims to ensure that the baptized **reach maturity of faith and become witnesses of Christ in the world.** In this perspective, also the person with disabilities is never only "object" of attention, but active subject **of evangelization (Benedict XVI).** His presence, his experience, his word educate the community. And if the communities are missing they become immaterial and sterile (Francis).

It is the community that loses the word and its fruits, not them, says with great clarity a priest with disabilities: education helps to enrich the perspective of inclusion, to reach the existential ground of belonging. Awareness of the "we" serves to shift mental barriers and prejudices: experiencing belonging is not a technical project, but a **spiritual** conversion. One learns thus to see in the other not what is lacking, but what manifests of God.

When a person with disabilities participates in an educational journey in the various ages of life with others, the community educates itself in turn to reciprocity, patience, tenderness, meekness

and wonder. It is educated to the richness of the senses, because where one lacks there are others. And this is a concrete sign of the presence of the Kingdom of God, where everyone has a place, where no one is excluded.

6. Conclusion: an educational pact for inclusion

Today, as at the time of the Council, we need **a new global educational pact**, as Pope Francis also recalled: an alliance between family, school, ecclesial community, civil institutions. A deal that focuses on the person, not performance; relationship, not competition; Integral growth, not efficiency alone.

The Council had given us a dream: that of an education that unites people and builds peace. Today we are called to **realize this dream**, ensuring that every child, every boy, every adult with disabilities has access to quality education, which helps them to become citizens, believers, brothers or sisters in the human and Christian community.

Inclusion is not a "niche issue", but the yardstick **by which we measure the quality of our civilization and faith. If education is the greatest right, membership/inclusion is the highest proof.**

And so, as educators, as believers, as the Church, we can say that education is not only a task, but a mission **of communion, an** act of hope, a concrete way to build the Kingdom of God where everyone, without exception, can learn, love and serve.

La *Gravissimum Educationis* hoy: la educación como derecho y vocación

1. La raíz conciliar: la educación como derecho y vocación

El 28 de octubre de 1965, el concilio ecuménico Vaticano II entregó a la Iglesia y al mundo un texto que podemos definir "profético": la declaración sobre la educación cristiana *Gravissimum Educationis*.

En un tiempo de grandes transformaciones sociales y culturales, la Iglesia reconocía en la educación no solo un servicio, sino una **dimensión esencial de la dignidad humana**. El primer número del documento afirma claramente que «*todos los hombres de cualquier raza, condición y edad, en virtud de su dignidad de persona, tienen el derecho inalienable a una educación*» (GE, n. 1).

Esta afirmación, leída hoy, puede indicar la fuente teológica y antropológica misma de la inclusión. En efecto, no se trata solo del derecho a acceder a la educación, sino del derecho a **ser reconocidos como sujetos capaces de aprender, de crecer, de contribuir a la vida común**.

La educación - dice el Concilio - debe responder a la *vocación propia de cada uno*. La palabra "vocación" recuerda que toda persona, incluso y sobre todo aquella con una fragilidad, es sujeto a quien se le debe permitir desarrollar sus propios dones para el bien de la comunidad.

La educación es, por tanto, un camino **de libertad y de plenitud humana, a través** del cual cada persona se convierte en sí misma y descubre que pertenece a un pueblo, a una comunidad, a una historia.

2. Actualizar la *Gravissimum Educationis* a la luz de la discapacidad

Hoy, casi sesenta años después del Concilio, debemos reconocer que **este derecho todavía no está plenamente garantizado a todas las personas con discapacidad**. Muchas familias luchan todavía hoy para que sus hijos puedan acceder a una escuela realmente acogedora. Por otra parte, a muchas personas adultas con discapacidad no se les permite de hecho completar los itinerarios formativos o participar en la vida cultural, laboral y eclesial. En definitiva, no disponen de esa variedad de oportunidades y de apoyos que permite a todos responder a su propia vocación o, en otras palabras, a su propio Proyecto de Vida.

Sin embargo, la *Gravissimum Educationis* había establecido sin rodeos los fundamentos de una educación **universal y personalizada**. Lo había hecho afirmando, por ejemplo, que la educación debe ser «conforme al temperamento, a la cultura y a las tradiciones del país» (GE, n. 1). Era la invitación a pensar en una educación "a medida" de cada uno, no estandarizada, no homologante. Hoy se hablaría más propiamente de educación **inclusiva**.

En esta perspectiva, la discapacidad no es un límite que **hay que corregir, sino un lugar de revelación y un desafío particularmente delicado del sentido auténtico de educar: se trata de acompañar a cada uno a expresar su potencial, a comunicar, a participar, a ser artífice de la propia vida. La educación inclusiva, de hecho, no se refiere solo a "algunos", sino que es una pedagogía para todos: enseña que el ser humano crece en la relación, en la cooperación, en la diferencia**.

Hoy las ciencias de la educación hablan de **inteligencias múltiples** (Gardner) y de enfoques personalizados al aprendizaje. El Concilio, aun sin utilizar este lenguaje, ya lo había intuido: cada persona aprende de modo diferente y la educación debe saber valorar **la pluralidad de los talentos**. Por esta razón las Humanidades han dado vida a "estrategias compensatorias" y "didácticas inclusivas": no se trata de herramientas de facilitación para unos pocos, sino **métodos que hacen el**

aprendizaje accesible para todos. Sabemos desde hace tiempo que todas las metodologías e instrumentos diseñados para la inclusión de las personas con discapacidad benefician plenamente a todos. La Teología había intuido desde hace tiempo esta dimensión comunitaria: En la Iglesia entendida como Cuerpo místico cuidar de un solo miembro significa tener que cuidar del cuerpo entero.

Cuando la escuela o cualquier contexto educativo adapta el lenguaje, las modalidades, los tiempos y los instrumentos pedagógicos para incluir a una persona con discapacidad, no hace una excepción: realiza la vocación originaria de la educación cristiana, la de formar a la **persona en su totalidad y acoger la diversidad como don. Esta acción no es simplemente la ayuda a una o más personas, sino un enriquecimiento para todos, convirtiéndose en una posible pro-vocación cultural para el contexto social.**

3. Educación, participación y ciudadanía

Quisiera subrayar un aspecto que a menudo olvidamos: la educación no sirve solo para "instruir", sino para **hacer ciudadanos. La educación permite a cada persona sentirse parte de la sociedad civil y de la comunidad eclesial.**

Las personas con discapacidad no piden ser colocadas en las primeras filas, ser asistidas, curadas, rehabilitadas: piden pertenecer, participar, contribuir a la **co-construcción de la sociedad civil y eclesial.**

Cuando una persona con discapacidad puede asistir a la escuela, estudiar, formarse, aprender a utilizar la palabra, el cuerpo, la tecnología, cuando dispone de los apoyos necesarios para afrontar las transiciones y florecer en la vida **adulta, entonces puede convertirse en** protagonista de la vida comunitaria: en la familia, en el trabajo, en la política, en la Iglesia.

La educación, en el fondo, es la primera **forma de ciudadanía. Y, en la** visión cristiana, es también un camino de **santidad: porque educar** y dejarse educar significa abrirse a la gracia que nos hace crecer juntos.

4. Nuevas tecnologías para la inclusión

Vivimos en una época en la que la tecnología puede y debe convertirse en un recurso **educativo y pastoral.** Las tecnologías asistenciales, los dispositivos de accesibilidad digital permiten hoy a muchas personas con discapacidad aprender, comunicar, rezar, participar en la liturgia, en la vida de la comunidad, en todos sus ámbitos: desde el ocio hasta el arte, las relaciones, el deporte, etc.

En este sentido, las nuevas tecnologías no son un "más", sino un instrumento **de justicia educativa. Garantizar el acceso a los instrumentos, a los contenidos, a la comunicación y a la formación significa concretar ese derecho universal proclamado por el Concilio. Y significa también** transformar la comunidad eclesial en un ambiente realmente educativo, donde **la diversidad no es "tolerada", sino más bien acogida como parte de la belleza del cuerpo de Cristo.**

5. La perspectiva cristiana: la persona con discapacidad como sujeto de evangelización

La *Gravissimum educationis* concluye recordando que la educación cristiana tiene como objetivo que los bautizados **lleguen a** la madurez de la fe y se conviertan en testigos de Cristo en el mundo. **En esta perspectiva, también la persona con discapacidad nunca es solo "objeto" de atención, sino sujeto activo** de evangelización (Benedicto XVI). Su presencia, su experiencia, su palabra, educan a la comunidad. Y si faltan las comunidades se vuelven áfonas y estériles (Francisco).

Es la comunidad la que pierde la palabra y sus frutos, no ellos, afirma con gran claridad un sacerdote con discapacidad: la educación ayuda a enriquecer la perspectiva de la inclusión, para llegar

al terreno existencial de la pertenencia. La conciencia del "nosotros" sirve para desplazar las barreras mentales y los prejuicios: experimentar la pertenencia no es un proyecto técnico, sino una conversión **espiritual**. Se aprende así a ver en el otro no lo que falta, sino lo que manifiesta de Dios.

Cuando una persona con discapacidad participa en un camino educativo en las diversas edades de la vida con los demás, la comunidad se educa a su vez a la reciprocidad, a la paciencia, a la ternura, a la mansedumbre al asombro. Se educa en la riqueza de los sentidos, porque donde falta uno están los demás. Y esto es un signo concreto de la presencia del Reino de Dios, donde cada uno tiene su lugar, donde nadie está excluido.

6. Conclusión: un pacto educativo para la inclusión

Hoy, como en la época del Concilio, necesitamos **un nuevo pacto educativo global**, como recordaba también el Papa Francisco: una alianza entre familia, escuela, comunidad eclesial, instituciones civiles. Un trato centrado en la persona, no en el rendimiento; la relación, no la competencia; el crecimiento integral, no solo la eficiencia.

El Concilio nos había entregado un sueño: el de una educación que une a las personas y construye la paz. Hoy estamos llamados a **realizar este sueño**, asegurando que cada niña, cada niño, cada adulto con discapacidad tenga acceso a una educación de calidad, que lo ayude a convertirse en ciudadano, creyente, hermano o hermana en la comunidad humana y cristiana.

La inclusión no es un "tema de nicho", sino el criterio **con el que se mide la calidad de nuestra civilización y de nuestra fe. Si la educación es el mayor derecho, la pertenencia/inclusión es la prueba más alta.**

Entonces, como educadores, como creyentes, como Iglesia, podemos decir que la educación no es solo una tarea, sino una misión **de comunión**, un acto de esperanza, un modo concreto para construir el Reino de Dios donde todos, sin excluir a nadie, puedan aprender, amar y servir.

La *Gravissimum Educationis* oggi : l'éducation comme droit et vocation

1. La racine conciliaire : l'éducation comme droit et vocation

Le 28 octobre 1965, le Concile œcuménique Vatican II remettait à l'Église et au monde un texte que nous pouvons définir "prophétique" : la déclaration sur l'éducation chrétienne *Gravissimum Educationis*.

À une époque de grandes transformations sociales et culturelles, l'Église reconnaissait dans l'éducation non seulement un service mais une **dimension essentielle de la dignité humaine**. Le premier numéro du document affirme en effet clairement que « tous les *hommes de toute race, condition et âge, en vertu de leur dignité de personne, ont le droit inaliénable à une éducation* » (GE, n. 1).

Cette affirmation, relue aujourd'hui, peut-être l'indication de la source théologique et anthropologique même de l'inclusion. Il ne s'agit pas seulement du droit d'accéder à l'éducation, mais du droit d'**être reconnus comme des sujets capables d'apprendre, de grandir, de contribuer à la vie commune**.

L'éducation - dit le Concile - doit répondre à la *vocation propre de chacun*. Le mot "vocation" rappelle que toute personne, même et surtout celle qui a une fragilité, est sujet à laquelle il faut permettre de développer ses dons pour le bien de la communauté.

L'éducation est donc un chemin **de liberté et de plénitude humaine, à travers lequel** chaque personne devient elle-même et découvre qu'elle appartient à un peuple, à une communauté, à une histoire.

2. Actualiser la *Gravissimum Educationis* à la lumière du handicap

Aujourd'hui, presque soixante ans après le Concile, nous devons reconnaître que **ce droit n'est pas encore pleinement garanti à toutes les personnes handicapées**. De nombreuses familles luttent encore aujourd'hui pour que leurs enfants puissent accéder à une école vraiment accueillante. D'autre part, de nombreuses personnes adultes handicapées ne sont pas autorisées à compléter leurs parcours formatifs ou à participer à la vie culturelle, professionnelle et ecclésiale. En définitive, ils ne disposent pas de cette variété d'opportunités et de soutiens qui permettent à chacun de répondre à sa vocation ou, en d'autres termes, à son propre Projet de Vie.

Pourtant, la *Gravissimum Educationis* avait posé sans ambages les fondements d'une éducation **universelle et personnalisée**. Il l'avait fait en affirmant, par exemple, que l'éducation doit être « conforme au tempérament, à la culture et aux traditions du pays » (GE, n. 1). C'était l'invitation à penser une éducation "sur mesure" de chacun, non standardisée, non homologuée. Aujourd'hui, on parlerait plus précisément d'éducation **inclusive**.

Dans cette perspective, le handicap n'est pas une limite à corriger mais un lieu de révélation **et un défi** particulièrement **délicat du sens authentique de l'éducation : il s'agit d'accompagner chacun à exprimer son potentiel, à communiquer, à participer, être maître de sa propre vie**. **L'éducation inclusive, en effet, ne concerne pas seulement "quelques-uns", mais c'est une pédagogie pour tous : elle enseigne que l'être humain grandit dans la relation, dans la coopération, dans la différence.**

Aujourd'hui, les sciences de l'éducation parlent d'**intelligences multiples** (Gardner) et d'approches personnalisées à l'apprentissage. Le Concile, même sans utiliser ce langage, l'avait déjà compris : chaque personne apprend de manière différente et l'éducation doit savoir valoriser **la pluralité des talents**. Pour cette raison les sciences humaines ont donné vie à des "stratégies compensatoires" et "didactiques inclusives" : il ne s'agit pas d'outils de facilitation pour quelques-uns, **mais** des méthodes qui rendent l'apprentissage accessible à tous. Nous savons depuis longtemps

que toutes les méthodologies et tous les outils conçus pour l'inclusion des personnes handicapées profitent pleinement à tout le monde. La Théologie avait compris depuis longtemps cette dimension communautaire : Dans l'Église entendue comme Corps mystique, prendre soin d'un seul membre signifie prendre soin du corps tout entier.

Lorsque l'école ou tout contexte éducatif adapte le langage, les modalités, les délais et les outils pédagogiques pour inclure une personne handicapée, elle ne fait pas exception : elle réalise la vocation originelle de l'éducation chrétienne, celle de former la **personne dans son intégralité et d'accueillir la diversité comme un don. Cette action n'est pas simplement l'aide à une ou plusieurs personnes, mais un enrichissement pour tous, devenant une possible pro-vocation culturelle pour le contexte social.**

3. Éducation, participation et citoyenneté

Je voudrais ensuite souligner un aspect que nous oublions souvent : l'éducation ne sert pas seulement à "instruire", mais à **faire des citoyens. L'éducation permet à chaque personne de se sentir partie intégrante de la société civile et de la communauté ecclésiale.**

Les personnes handicapées ne demandent pas à être placées en première ligne, à être assistées, soignées, réhabilitées : elles demandent à appartenir, à **participer, à contribuer à la co-construction de la société civile et ecclésiale.**

Quand une personne handicapée peut aller à l'école, étudier, se former, apprendre à utiliser la parole, le corps, la technologie, lorsqu'elle dispose des soutiens nécessaires pour affronter les transitions et s'épanouir dans **la vie adulte, alors elle peut devenir protagoniste de la vie communautaire** : dans la famille, le travail, la politique, l'Église.

L'éducation, au fond, est la première **forme de citoyenneté. Et, dans la vision chrétienne, c'est aussi une voie de sainteté : car éduquer** et se laisser éduquer signifie s'ouvrir à la grâce qui nous fait grandir ensemble.

4. Les nouvelles technologies au service de l'inclusion

Nous vivons à une époque où la technologie peut et doit devenir une ressource **éducative et pastorale.** Les technologies d'assistance, les dispositifs d'accessibilité numérique permettent aujourd'hui à de nombreuses personnes handicapées d'apprendre, de communiquer, de prier, de participer à la liturgie, à la vie de la communauté, dans tous ses domaines : du temps libre à l'art.

En ce sens, les nouvelles technologies ne sont pas un "plus", mais un instrument **de justice éducative. Garantir l'accès aux outils, aux contenus, à la communication et à la formation signifie concrétiser ce droit universel proclamé par le Concile. Et cela signifie aussi transformer la communauté ecclésiale en un environnement réellement éducatif, où la diversité n'est pas "tolérée", mais plutôt accueillie comme faisant partie de la beauté du corps du Christ.**

5. La perspective chrétienne : la personne handicapée comme sujet d'évangélisation

La *Gravissimum Educationis* conclut en rappelant que l'éducation chrétienne vise à ce que les baptisés **atteignent la maturité de la foi et deviennent des témoins du Christ dans le monde.** Dans cette perspective, même la personne handicapée n'est jamais seulement "objet" d'attention, mais sujet actif **d'évangélisation (Benoît XVI).** Sa présence, son expérience, sa parole éduquent la communauté. Et si elles manquent, les communautés deviennent aphones et stériles (François).

C'est la communauté qui perd la parole et ses fruits, pas eux, affirme avec une grande clarté un prêtre handicapé : l'éducation aide à enrichir la perspective de l'inclusion, pour arriver sur le terrain existentiel de l'appartenance. La conscience du "nous" sert à déplacer les barrières mentales et les préjugés : l'expérience de l'appartenance n'est pas un projet technique, mais une conversion **spirituelle.** On apprend ainsi à voir dans l'autre non ce qui manque, mais ce qu'il manifeste de Dieu.

Quand une personne handicapée participe à un parcours éducatif aux différents âges de la vie avec les autres, la communauté s'éduque à son tour à la réciprocité, à la patience, à la tendresse, à la

douceur à l'émerveillement. Il est éduqué à la richesse des sens, parce que là où il en manque un il y a les autres. Et ceci est un signe concret de la présence du Royaume de Dieu, où chacun a une place, où personne n'est exclu.

6. Conclusion : un pacte éducatif pour l'inclusion

Aujourd'hui, comme au temps du Concile, nous avons besoin d'**un nouveau pacte éducatif global**, comme le rappelait aussi le Pape François : une alliance entre famille, école, communauté ecclésiale, institutions civiles. Un pacte qui met la personne au centre, pas la performance ; la relation, pas la compétition ; la croissance intégrale, pas seulement l'efficacité.

Le Concile nous avait donné un rêve : celui d'une éducation qui unit les personnes et construit la paix. Aujourd'hui, nous sommes appelés à **réaliser ce rêve** en assurant que chaque fille, chaque garçon, chaque adulte handicapé ait accès à une éducation de qualité qui l'aide à devenir citoyen, croyant, frère ou sœur dans la communauté humaine et chrétienne.

L'inclusion n'est pas un "thème de niche", mais le critère **par lequel on mesure la qualité de notre civilisation et de notre foi. Si l'éducation est le plus grand droit, l'appartenance/inclusion en est la preuve la plus élevée.**

Et alors, en tant qu'éducateurs, en tant que croyants, en tant qu'Église, nous pouvons dire que l'éducation n'est pas seulement une tâche, **mais une** mission de communion, un acte d'espérance, une manière concrète de construire le Royaume de Dieu où tous, sans exception, peuvent apprendre, aimer et servir.

La *Gravissimum Educationis* oggi hoje: educação como direito e vocação

1. A raiz conciliar: educação como direito e vocação

No dia 28 de Outubro de 1965, o Concílio Ecuménico Vaticano II entregou à Igreja e ao mundo um texto que podemos definir profético: a declaração sobre a educação cristã *Gravissimum Educationis*.

Numa época de grandes transformações sociais e culturais, a Igreja reconheceu na educação não apenas um serviço, mas uma dimensão essencial da dignidade humana. **A primeira edição do documento afirma claramente que «todos os homens de qualquer raça, condição e idade, em virtude da sua dignidade como pessoa, têm um direito inalienável à educação» (GE, n. 1).**

Esta afirmação, relida hoje, pode indicar a própria fonte teológica e antropológica da inclusão. Não se trata apenas do direito de acesso à educação, mas sim do direito de ser reconhecido como indivíduos capazes de aprender, crescer e contribuir para a vida comum.

Educação - diz o Conselho - *deve responder a* cada pessoa do tem sua própria vocação. A palavra "vocação" recorda-nos que cada pessoa, mesmo e especialmente aquelas com fragilidade, está sujeita ao desenvolvimento dos seus próprios dons para o bem da comunidade.

A educação é, portanto, um caminho **de liberdade e plenitude humana, através do qual cada pessoa se torna ele mesmo e descobre que pertence a um povo, uma comunidade, uma história.**

2. Atualizando a *Gravissimum Educationis* à luz das pessoas portadoras de deficiência

Hoje, quase sessenta anos após o Concílio, devemos reconhecer que **este direito ainda não está totalmente garantido para todas as pessoas portadoras de deficiência.** Muitas famílias ainda lutam hoje para que seus filhos tenham acesso a uma escola verdadeiramente acolhedora. Por outro lado, muitos adultos com deficiência não são autorizados a completar sua educação ou participar da vida cultural, profissional e eclesial. Na definição, eles não têm essa variedade de oportunidades e apoios que permite a todos responder à sua vocação ou, em outras palavras, ao seu próprio Projeto de Vida.

No entanto, a *Gravissimum Educationis* estabeleceu em termos inequívocos as bases de uma **universal e personalizada** educação. **Tinha-o feito afirmando, por exemplo, que a educação deve ser «de acordo com o temperamento, a cultura e as tradições do país» (GE, n. 1). Foi um convite para pensar em uma educação "sob medida" para cada um, não padronizado, não homologado. Hoje falaríamos mais propriamente de inclusive educação.**

Nesta perspectiva, a deficiência não é um limite para **ser** corrigido, mas um lugar de revelação e **a particularmente delicado desafio do sentido autêntico da educação: Trata-se de acompanhar cada um a expressar o seu potencial, a comunicar, a participar, a ser o mestre da sua própria vida. A educação inclusiva, de fato, não diz respeito apenas a alguns, mas é uma pedagogia para todos: ensina que o ser humano cresce na relação, na cooperação, na diferença.**

Hoje as ciências da educação falam de **múltiplas inteligências (Gardner) e abordagens personalizadas para a aprendizagem.** O Conselho, mesmo sem usar esta linguagem, já tinha percebido: **cada pessoa aprende de uma maneira diferente e a educação deve ser capaz de valorizar a pluralidade dos talentos. Por esta razão, as Humanidades criaram "estratégias compensativas" e "didáticas inclusivas": estas não são ferramentas para facilitar alguns, mas métodos que tornam a aprendizagem acessível a todos.** Sabemos há muito tempo que todas as metodologias e ferramentas concebidas para a inclusão de pessoas com deficiência são totalmente

benéficas para todos. A teologia compreendeu há muito tempo esta dimensão comunitária: Na Igreja como corpo místico, cuidar de um membro individual significa cuidar do corpo inteiro.

Quando a escola ou qualquer contexto educativo adapta a linguagem, as modalidades, os tempos e as ferramentas pedagógicas para incluir uma pessoa com deficiência, não faz exceção: realiza a vocação original da educação cristã, o de formar **inteiro** pessoa e **aceitar** diversidade como um dom. Esta ação não é simplesmente a ajuda a uma ou mais pessoas, mas um enriquecimento para todos, tornando-se uma possível vocação cultural para o contexto social.

3. Educação, participação e cidadania

Eu também gostaria de enfatizar um aspecto que muitas vezes esquecemos: a educação não serve apenas para "educar", mas para **fazer** cidadãos. A educação permite que cada pessoa se sinta parte da sociedade civil e da comunidade eclesial.

As pessoas com deficiência não pedem para serem colocadas nas primeiras fileiras, para serem assistidas, cuidadas, reabilitadas: elas pedem para pertencer, a **participar**, a **contribuir a co-participar na construção da sociedade civil e eclesial**.

Quando uma pessoa com deficiência pode ir à escola, estudar, treinar, aprender a usar a palavra, o corpo, a tecnologia, quando têm os apoios necessários para enfrentar transições e florescer na vida adulta, então eles podem se tornar protagonistas da vida comunitária: no trabalho, na política, na Igreja.

Educação, afinal, é a primeira forma de cidadania. E, na visão cristã, é também um caminho de santidade: **porque educar e deixar-se educar significa abrir-se à graça que nos faz crescer juntos**.

4. Novas tecnologias para a inclusão

Vivemos em uma época em que a tecnologia pode e deve se tornar um recurso educacional e pastoral. As “tecnologias de assistência”, os dispositivos de acessibilidade digital, permitem hoje a muitas pessoas com deficiência aprender, comunicar, rezar, participar na liturgia, na vida comunitária, em todas as suas áreas: do lazer à arte, das relações ao desporto, etc.

Neste sentido, as novas tecnologias não são um "mais ", mas um instrumento **de justiça educacional. Garantir o acesso às ferramentas, aos conteúdos, à comunicação e à formação significa dar expressão concreta a esse direito universal proclamado pelo Conselho. E também significa** transformando a comunidade eclesial em um ambiente verdadeiramente educativo, onde a diversidade não é tolerada, mas sim bem-vinda como parte da beleza do corpo de Cristo.

5. A perspectiva cristã: a pessoa com deficiência como sujeito da evangelização

A *Gravissimum Educationis* conclui lembrando que a educação cristã visa garantir que os batizados **alcancem a maturidade da fé e se tornem testemunhas de Cristo no mundo**. Nesta perspectiva, também a pessoa com deficiência nunca é só "objecto" de atenção, mas sujeito ativo **da evangelização (Bento XVI)**. Sua presença, sua experiência, sua palavra educam a comunidade. E se as comunidades estão faltando tornam-se imateriais e estéreis (Francisco).

É a comunidade que perde a palavra e seus frutos, não eles, diz com grande clareza um sacerdote com deficiência: a educação ajuda a enriquecer a perspectiva da inclusão, a alcançar o terreno existencial do pertencimento. A consciência do "nós" serve para mudar barreiras mentais e preconceitos: experimentar o pertencimento não é um projeto técnico, mas uma conversão espiritual. Aprende-se assim a ver no outro não o que falta, mas o que manifesta de Deus.

Quando uma pessoa com deficiência participa de um percurso educativo nas várias idades da vida com os outros, a comunidade educa-se por sua vez à reciprocidade, paciência, ternura, mansidão e admiração. É educada para a riqueza dos sentidos, porque onde falta há outros. E este é um sinal concreto da presença do Reino de Deus, onde todos têm lugar, onde ninguém é excluído.

6. Conclusão: um pacto educacional para a inclusão

Hoje, como na época do Concílio, precisamos de um novo pacto educativo global, **como recordou também o Papa Francisco: uma aliança entre a família, a escola, a comunidade eclesial e as instituições civis. Um negócio que se concentra na pessoa, não no desempenho; relação, não concorrência; Crescimento integral, não apenas eficiência.**

O Concílio tinha-nos dado um sonho: o de uma educação que une as pessoas e constrói a paz. Hoje somos chamados a **realizar este sonho**, garantir que cada criança, cada menino, cada adulto com deficiência tenha acesso à educação de qualidade, que os ajude a se tornarem cidadãos, crentes, irmãos ou irmãs na comunidade humana e cristã.

Inclusão não é um "problema de nico", mas o critério **pelo qual medimos a qualidade da nossa civilização e fé. Se a educação é o maior direito, a filiação/inclusão é a maior prova.**

E assim, como educadores, como crentes, como Igreja, podemos dizer que a educação não é apenas uma tarefa, mas uma missão **de comunhão e** de esperança, um caminho concreto para construir o Reino de Deus onde todos, sem exceção, possam aprender, amar e servir.